



Li amò fino alla fine



Conferenza Episcopale Italiana

Messaggio in occasione della morte di Papa Francesco

«G

La Presidenza
della Conferenza
Episcopale
Italiana

esù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine» (Gv 13,1)

Queste parole del Vangelo di Giovanni sembrano oggi più che mai adatte a descrivere il Pontificato di Francesco. Sono ancora negli occhi di tutti, infatti, le ultime immagini, mentre passa attraverso la folla di Piazza San Pietro nella Domenica di Risurrezione. E in realtà è proprio la contemplazione del Risor-

to, il Cristo Buon Pastore, a sostenere la Chiesa italiana in questo momento in cui eleva la sua preghiera di suffragio per Papa Francesco, Vescovo di Roma e Primate d'Italia. Con parole incisive e gesti profetici, Francesco si è rivelato davvero Pastore di tutti secondo il cuore misericordioso del Padre (cf. *Ger*

Continua a pag. 2

A pag. 3

Papa Francesco



Nell'omelia del vescovo Carlo vari aspetti di questo Papa che ci lascia un'eredità che stiamo man mano scoprendo.

A pag. 11

Francesco e la tecnologia



Anche su questo argomento la voce di papa Francesco si era elevata come guida morale ed etica fondamentale.

DA pag. 12

25 aprile



Da adolescenti, quando si è più insicuri, la seduzione del fascismo può essere forte, ma è il senso critico e i racconti che possono servire a combatterlo.

Primo piano

Continua da pag.1

3,15). Sin dall'inizio del suo ministero petrino, ha mostrato una particolare vicinanza al suo gregge, che ha condotto con sapienza e coraggio. In particolare, i Vescovi italiani gli sono grati per il costante dialogo e, soprattutto, per aver incarnato per primo quello straordinario programma di vita che aveva sintetizzato invitando ad essere sacerdoti con l'odore delle pecore e il sorriso dei padri (cfr. Omelia, Santa Messa del Crisma, 2 aprile 2015).

Torna alla mente il "buona sera" con cui si è presentato alla Chiesa e al mondo intero: quel saluto ha rappresentato uno spartiacque, l'inizio di un rapporto tra un padre e i suoi figli a cui ha ricordato quanto il Vangelo sia attraente, gioioso, capace di dare risposta alle tante domande della storia, anche a quelle sopite o soffocate. Da padre, ha indicato la via dell'ascolto e della prossimità, incoraggiando a uscire dalle logiche del consenso, dell'abitudine, dalla tentazione dello scoraggiamento o del potere che limita

lo sguardo all'io senza aprirlo al noi. L'invito rivolto ai partecipanti al Convegno Ecclesiale Nazionale di Firenze ha tracciato una rotta precisa: «Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chie-



sa lieta col volto di mamma, che comprende, accompagna, accarezza» (10 novembre 2015). Questo desiderio continua a ispirare le azioni delle comunità ecclesiali.

«Abbiamo tutti bisogno gli uni degli altri, nessuno di noi è un'isola, [...] possiamo costruire il futuro solo insieme, senza

escludere nessuno», è stato uno degli insegnamenti più incisivi del Pontificato, che ha attraversato il dramma della pandemia, con il suo carico di dolore, solitudine e morte. L'incedere del Santo Padre, da solo, in silenzio, su una Piazza San Pietro vuota, in occasione del "Momento straordinario di preghiera in tempo di epidemia" (27 marzo 2020), resta scolpito nelle menti e nei cuori di tutti. Così come il capo chino e le lacrime davanti all'Immacolata, alla quale spesso ha affidato l'angoscia per il dramma delle guerre, chiedendo a tutti di diventare artigiani di pace, ogni giorno, nelle pieghe della quotidianità, in ogni ambito di vita.

La Chiesa in Italia lo ringrazia, in modo speciale, per il dono del Cammino sinodale e l'incessante incoraggiamento ad andare avanti insieme. E oggi, insieme, affida il suo Pastore, che ha amato davvero i suoi sino alla fine, all'abbraccio tenero e misericordioso del Padre.



DIOCESI DI ISCHIA



CATECHESI GIUBILARI

Il Vaticano II, nelle sue quattro Costituzioni, ha impresso un nuovo sviluppo all'insegnamento bimillenario della Chiesa, permettendo che il futuro potesse essere illuminato dalla profondità e intensità di questo magistero. "È tempo di riscoprire la bellezza di tale insegnamento, che ancora oggi provoca la fede dei cristiani e li chiama ad essere più responsabili e presenti nell'offrire il proprio contributo per la crescita dell'umanità intera."

Papa Francesco

***"La Chiesa sacramento della speranza (LG 1).
Una rilettura pastorale della Lumen Gentium"***

a cura di P. Michele Papaluca s.j., responsabile regionale
del Movimento Eucaristico Giovanile della Campania e della Sardegna

LUNEDÌ 28 APRILE
ORE 20.00
Collegiata dello Spirito Santo |
Santuario di San Giovan Giuseppe della Croce |
Parrocchia di Santa Maria Assunta

MARTEDÌ 29 APRILE
ORE 20.00
Basilica Santuario di Santa Restituta





Rete Mondiale di Preghiera al Papa
DIOCESI DI ISCHIA



INCONTRO BIBLICO

Asterischi di spiritualità del Sacro Cuore di Gesù

"Il cuore di Cristo designa la Sacra Scrittura, che appunto apre il cuore di Cristo. Questo cuore non rimase chiuso alla passione, perché la Scrittura era ancora. Ma la Scrittura è stata aperta dopo la passione, affinché coloro che erano nei loro cuori induriti, considerassero e comprendessero come la parola dell'unico essere interpetrato" - San Tommaso d'Aquino

Ogni secondo Lunedì del mese alle ore 16:00
A partire dal 10/02/2025 presso la Cittadella della Carità
in Via Rione Umberto I, 42 Forio

per info sugli incontri +39 218 285 1011 (Tizio)
Ricorda di portare con te la Bibbia

Ci hai insegnato a riconoscere il Signore

Omelia del Vescovo Carlo in occasione della Messa in suffragio di Papa Francesco

At 3,1-10; Lc 24,13-35

M

Anna
Di Meglio

Mercoledì 23 aprile scorso il Vescovo Carlo, con tutto il clero e i diaconi della Diocesi, ha celebrato una Messa in suffragio dell'anima di Papa Francesco, presso la Parrocchia Santa Maria Assunta in Ischia Ponte. L'omelia è stata una occasione per ringraziare Papa Francesco, con cuore riconoscente, per tutto il suo pontificato, e per mettere in evidenza i punti salienti del suo insegnamento complessivo, tutte quelle cose che quanti hanno seguito Francesco con fede hanno amato, punti che conviene tenere ancora e sempre presenti:

«Papa Francesco ci ha donato il Signore, ci ha immersi nella bellezza della sua parola, ci ha invitati a sognare con lui la Chiesa dei nostri giorni, di questo nuovo Millennio, ci ha donato di stare accanto ai poveri, alle persone sole, a tutti coloro che vivono la periferia nella quotidianità».

C'è un punto fondamentale dal quale però non possiamo prescindere, ha precisato il Vescovo, per comprendere la via maestra che Francesco ha seguito e ci ha invitati a seguire: la familiarità e la frequentazione della Parola. La liturgia della Parola di mercoledì ha offerto uno spunto preciso per il passaggio di testimone che il Papa ci ha lasciato, si tratta del brano del Vangelo di Luca che narra dell'incontro avvenuto, sulla strada di Emmaus tra Gesù risorto e due discepoli delusi e spaventati. I discepoli cominciano a cambiare il loro stato d'animo solo dopo che Gesù ha spiegato loro le Scritture. L'ascolto della Parola apre loro gli occhi al punto che sono finalmente in grado di riconoscere il Signore mentre nella locanda spezza il pane per loro. Solo se si ascolta la Parola e la si lascia entrare nelle nostre vite, siamo in grado di riconoscere il Cristo risorto e di esserne testimoni. Papa Francesco ci ha ripetuto questo concetto innumerevoli volte e tutti noi ricordiamo lo spazio che egli, durante il suo pontificato, ha dato e raccomandato di dare alla Parola. Essa è fondamento della nostra fede e da essa derivano le azioni cristiane che possiamo mettere in atto. Essa ci permette di riconoscere il Signore e di sviluppare la nostra fede.

Il Vescovo ha poi proseguito elencando, come in una piccola antologia, alcuni punti fondamentali del pensiero di Francesco, che emergono dai suoi innumerevoli scritti, Lettere ed Encicliche, rispetto ai quali non possiamo fare altro che esprimere gratitudine.

Mettersi in cammino

La Chiesa è in cammino e va sempre avanti percorrendo strade sempre nuove, anche inesplorate, accompagnata dal soffio ispiratore dello Spirito Santo.

Discernimento

Tema caro a Papa Francesco, che lo ha introdotto con il Sinodo: il discernimento nello Spirito è connesso all'ascolto e ci consente di intercettare ed esplorare la volontà di Dio.

Attenzione per la formazione dei sacerdoti

È e deve essere un tratto importante per la Chiesa: i presbiteri devono essere formati per essere in grado di stare vicino alla gente, quel gregge che Dio affida loro e al quale bisogna voler bene. Rivolgendosi soprattutto ai seminaristi presenti, il Vescovo ha ricordato loro che è bene entrare nelle vite delle persone, ascoltandole e mostrando vicinanza, quella vicinanza che 'lascia l'odore addosso'. Per fare questo è necessario ascolto e preghiera.

Pregheira

La preghiera non deve essere recita di formule, ma familiarità e intimità con Dio, che si raggiunge rimanendo chiusi nelle stanze private del nostro cuore, dove non si può fingere o barare.

Periferie

La Chiesa in cammino si deve muovere verso quelle che Papa Francesco ha chiamato le periferie dell'umanità:

«Papa Francesco ci ha invitati a metterci in cammino, ma per andare dove? Verso le periferie di questa umanità, le periferie esistenti, non per poterle visitare, ma per poterle abitare, stare nelle periferie. Grazie! Perché abitare le periferie di questa umanità significa metterle al centro della vita e dell'amore della Chiesa. Grazie! Perché sull'esempio del santo di Assisi, di cui tu porti il nome e che ha rappresentato la cifra del tuo pontificato non può esserci amore per Dio se non c'è questa scelta preferenziale per i poveri, per coloro che

non possono darci nulla in cambio, come il santo di Assisi».

Il tempo è superiore allo spazio

Nel nostro camminare non bisogna avere fretta di ottenere subito risultati, piuttosto è necessario guardare in alto e avviare processi che saranno poi portati a compimento anche da altri, da noi ispirati.

Unità

Mentre si è in cammino bisogna rimanere uniti, essere testimoni di unità, senza desiderio di prevalere sull'altro, senza occupare spazi di potere, per superare divisioni e guerre, come quelle in corso attualmente, la Terza Guerra mondiale a pezzi, come diceva il Papa.

Missionarietà

La gioia del Vangelo è gioia missionaria, annuncio gioioso del Vangelo, che deve entrare anche nelle nostre Liturgie.

Preoccupazione per i poveri

L'attenzione verso i poveri, ha ricordato il Vescovo deve essere scelta preferenziale, scelta che deve darci la direzione da seguire.

Fratelli tutti

Il vescovo ha ringraziato il Papa anche per questo spunto evangelico, per averci ricordato che siamo tutti figli di un unico Padre e che l'unità è superiore al conflitto.

Custodia del creato

Sulla scia del santo di Assisi, Francesco ci ha ricordato che la casa comune è come una sorella con la quale dobbiamo condividere l'esistenza: *«Grazie, perché ci hai ricordato la responsabilità con cui dobbiamo vivere questa casa comune, casa che riceviamo in prestito, da curare, custodire e lasciare alle prossime generazioni, ce lo hai detto con la tua presenza in momenti difficili di questa nostra isola, pensiamo alla presenza del cardinale elemosiniere nei giorni della nostra frana».*

Il Vescovo ha poi così concluso:

«Grazie Francesco anche per il nome che hai scelto come cifra del tuo papato. Ciao, Papa Francesco, preghiamo per te, come ho avuto modo di dirti più di una volta nei nostri incontri a Casa Santa Marta, le nostre Chiese, di Ischia e di Pozzuoli, ancora una volta vogliono dirti: ti vogliamo bene e preghiamo per te»

In nomen omen

«L

Don Paolo
Buono

La sofferenza che si è fatta presente nell'ultima parte della mia vita l'ho offerta al

Signore per la pace nel mondo e la fratellanza tra i popoli»

Queste le ultime parole del testamento di Papa Francesco, nel quale indica come unica cosa il luogo della sua sepoltura, nella Basilica di Santa Maria Maggiore, tra la cappella Paolina (Cappella della Salus Populi Romani) e la Cappella Sforza, semplice e senza decori, con l'unica scritta "Franciscus". E così ricorderemo tutto il suo pontificato. Pochi aggettivi lo potrebbero descrivere a pieno, come semplicità, prossimità, umiltà, ma anche fermezza e risolutezza.

E se è vero il detto latino "*in nomen omen*", vedremo che per Papa Francesco è stato proprio così: ha vissuto la semplicità del Santo di Assisi, cercando sempre di rivolgere il suo sguardo e la sua attenzione agli ultimi, agli "scartati", facendoci capire che davvero "la pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo".

Un Papa preso quasi alla fine del mondo, dalla periferia, una periferia che è diventata un luogo teologico, dove riscoprire sé stessi e il volto di Cristo, «ha richiamato con forza tutta la Chiesa a vivere il Vangelo nella prossimità, abitando le periferie geografiche ed esistenziali, senza mai voltarsi dall'altra parte» come anche ci ha ricordato il nostro Vescovo Carlo Villano nel suo messaggio per la morte del Pontefice.

Continuiamo a pregare per la Pace, non solo a parole, ma soprattutto con i fatti; i fatti concreti che hanno tanto caratterizzato il suo pontificato. Solo così il suo testamento, il suo intento, la sua

sofferenza potranno trovare riscontro nei cuori di tutti noi che gli abbiamo voluto e continuiamo a volergli bene. In quei piccoli gesti di cura verso l'altro, quel fratello che mi si fa prossimo, riscoprendo la bellezza di essere "Fratelli Tutti"; di cura verso tutto ciò che ci circonda continuando ad innalzare a Dio il cantico di San Francesco "Laudato si"; con il nostro impegno a far sì che il "tempo sia superiore allo spazio", tutto il suo pontificato, il suo insegnamento, il suo magistero, la sua vita continuerà ad essere parola viva ed efficace, capace di smuovere i cuori induriti e portando a tutti la gioia del Vangelo, quella "*Evangelii Gaudium*" che è l'unica e vera gioia che dà e sempre darà vita e respiro all'umanità intera.

Grazie Papa Francesco. La nostra preghiera per te alla Madre Celeste che tanto hai venerato nella tua vita, alla quale sempre ti sei affidato e che ora ti accoglierà tra le sue braccia sotto il suo manto.



CHIESA GIUBILARE E SANTUARIO DIOCESANO DI
SAN GIOVANNI GIUSEPPE DELLA CROCE
Parrocchia Santa Maria Assunta - Ischia Ponte

Mostra Internazionale
**I MIRACOLI
EUCARISTICI
NEL MONDO**

Ideata e progettata dal Beato Carlo Acutis

Arciconfraternita S. Maria di Costantinopoli
Da Venerdì 2 Maggio a Giovedì 8 Maggio
dalle ore 17.00 alle ore 21.00

www.miracolieucaristici.org

Non sei cristiano se non conosci la Parola

Omelia del Vescovo Carlo nella Veglia pasquale
presso la Parrocchia Santa Maria Assunta in Ischia Ponte

La lunga Liturgia della Parola della Veglia pasquale ci narra la storia della salvezza dalla creazione fino al dono del Battesimo, per celebrare, con questo sacramento, la vita nello Spirito Santo. Con questa breve sintesi il Vescovo Carlo ha aperto l'omelia della sera del Sabato Santo, occasione nella quale la Chiesa ricorda e attende l'annuncio della resurrezione di Cristo, meditando le meraviglie che il Signore ha compiuto per il suo popolo. Il Vescovo ha ricordato il legame imprescindibile tra l'ascolto della Parola – da cui discende l'abbondanza di letture presentate durante la Veglia - e la

fede in Gesù risorto:

«I Vangeli insistono molto, lo vediamo in questi giorni, fin dal racconto dello stesso Luca dei discepoli di Emmaus, dove i discepoli credono che Gesù è risorto, perché credono alla sua parola, credono che Gesù è risorto perché hanno una conoscenza della parola di Dio».

L'importanza dell'ascolto è tale che il vescovo ha precisato:

«Non si può essere cristiani se non conosciamo la parola di Dio».

La Veglia del Sabato Santo è la madre di tutte le veglie, anzi, essa è la madre di tutte le Messe, secondo alcuni commentatori, la celebrazione da cui si dipana

tutto l'Anno Liturgico, in cui facciamo memoria della vita di Cristo e della nostra fede.

Dunque la Parola va sempre accolta con lo stesso entusiasmo con il quale, nel racconto evangelico, le donne prima e i discepoli poi, accolgono la notizia che Cristo è risorto, evento testimoniato dal sepolcro vuoto, luogo nel quale restano solo i teli che avevano ricoperto il corpo di Gesù. La presenza di quei teli, ha detto il Vescovo, è uno di quei particolari che ci danno fiducia, essi sono lasciati nel sepolcro non per caso. Ricordiamo infatti che quando Lazzaro esce dal suo sepolcro, richiamato da Gesù, è ancora avvolto nei teli; egli li porta con

sé nel tornare in vita, poiché gli dovevano servire quando, come tutti noi, sarebbe morto. Non è la stessa cosa per Cristo, che li lascia nel sepolcro perché non ne ha più bisogno, egli entra infatti nella vita eterna.

«Ecco cosa significa per noi questa sera augurarci Buona Pasqua, parole tra le più usate tra noi cristiani. Per davvero per noi tutti questa buona Pasqua possa essere una buona vita nuova, quella che abbiamo ricevuto il giorno del Battesimo e che ogni giorno testimoniamo con la vita di chi crede che Gesù è risorto per noi, per la nostra salvezza, per la nostra vita».

CHIESA GIUBILARE E SANTUARIO DIOCESANO DI SAN GIOVANNI GIUSEPPE DELLA CROCE
nella Collegiata dello Spirito Santo | Parrocchia Santa Maria Assunta - Ischia Ponte



Accoglienza della venerata immagine di SANTA RESTITUTA
Patrona della Diocesi e dell'Isola di Ischia
Dal 2 al 5 Maggio 2025

Venerdì 2 Maggio
ore 19.30 S. Messa. Al termine canto del responsorio e discesa della venerata immagine di San Giovanni Giuseppe della Croce

Sabato 3 Maggio
ore 18.00 Partenza del corteo dalla Chiesa Collegiata dello Spirito Santo fino a via Seminario e accoglienza della venerata immagine di Santa Restituta.
A seguire processione per le vie di Ischia Ponte fino al Piazzale Aragonese.
ore 19.30 S. Messa al Piazzale Aragonese.
Al termine rientro in Santuario.
ore 22.30 Veglia di preghiera:
"Radicali nella Croce, nutriti dell'Eucarestia, Testimoni nella Fede e Comunicatori di Speranza"

Domenica 4 Maggio
ore 8.00; 9.30; 11.30; 17.30; 19.30 SS. Messe
ore 16.30 Pomeriggio di animazione per i bambini di 1 Comunione del decanato di Ischia
ore 21.00 Concerto del Trio Akensis:
"Ad ripos: il vento, la fede"

Lunedì 5 Maggio
ore 9.00 S. Messa celebrata dai canonici dello Spirito Santo e della Cattedrale. Al termine esposizione del SS. Sacramento, adorazione e confessioni fino alle ore 11.00.
ore 17.00 S. Messa presieduta dal Vicario generale di Ischia, don Gaetano Pugliese e concelebrata dai sacerdoti del Decanato di Ischia. Al termine saluto e partenza di Santa Restituta al Piazzale Aragonese. Reposizione della venerata immagine di San Giovanni Giuseppe

Si ringraziano il Pio Sodalizio dello Spirito Santo per la preziosa collaborazione, il Sindaco con l'amministrazione del Comune di Ischia per le luminarie, la Banda Musicale Aurora Città di Panza, tutti i commercianti e devoti del Comune di Ischia

ISCHIA GOSPEL CHOIR
IN CONCERTO

DOMENICA 27 APRILE 2025 | ORE 20:00

BASILICA PONTIFICIA DEL SACRO CUORE DI GESÙ E DI S. MARIA MADDALENA
VIA ROMA, 1 - CASAMICCIOLA (NA)

Con la partecipazione straordinaria di **Aurelio Pitino**
Direttore Nazionale
Let's sing Gospel Connection

Ingresso libero

WWW.ISCHIAGOSPELCHOIR.IT

POWERED BY **LET'S SING GOSPEL**
IN JOINT VENTURE WITH **GMW**
Gospel Music Workshop of Italy



Papa Francesco

La borsa da viaggio e gli altri segni che parlano

«D

Franco Vaccari*

entro c'è il rasoio, il breviario, l'agenda, un libro su santa Teresina, di cui sono devoto».

Una borsa nera, sobria, stretta tra le dita di un Papa che sale una scaletta d'aereo. Dentro, gli oggetti di sempre: quelli dell'uomo, del sacerdote, del pellegrino. «Io ho sempre portato una borsa quando viaggio, è normale». E in quella normalità si compiva, ancora una volta, una rivoluzione silenziosa.

Alcuni di noi sono vissuti in un'età singolare, che ha visto gli ultimi campi dissodati da un aratro trainato da buoi e l'avvento dell'intelligenza artificiale. Un papa portato in sedia gestatoria tra flabelli di ispirazione egizia, e oggi un altro papa — con scarpe nere e robuste — salire a piedi su una scaletta d'aereo con una borsa tra le mani. C'è una continuità meravigliosa nel ministero petrino, con buona pace di chi legge la storia della Chiesa in termini di strappi o conservazione. Da san Paolo VI, che depose la tiara, a san Giovanni Paolo II sugli sci, da



kenotici: segni di abbassamento, di svuotamento del potere, di prossimità alla condizione umana. Segni che non umiliano il sacro, ma lo liberano, lo rendono leggibile. Non tradiscono la gloria di Dio, ma ne svelano la verità più profonda: l'amore che si fa vicino. Francesco ha sbriciolato molto del muro — spesso invisibile ma reale — che separa la Parola dalle persone. Il Vangelo, con lui, non è rimasto mai custodito in alto, ma è sceso. Si è fatto carne, storia, presenza concreta. Dalla benedizione chiesta al popolo nel giorno della sua elezione, ai piedi lavati ai carcerati anche nelle sue ultime ore — «perché loro e non io?» — fino all'abbraccio festoso della piazza nel giorno del congedo pasquale, Francesco ha percorso un itinerario comunicativo che è stato sempre relazione. Ma in questo processo ha posto un segno ancora più radicale: ha scelto i poveri. Non in chiave ideologica, né come categoria economica, ma come rivelazione dell'umano e accesso al divino. Nei volti scartati, nei corpi feriti, negli sguardi smarriti ma ancora vivi, il papa ha riconosciuto — direi ostinatamente — il volto stesso di Cristo. La sua è stata una scelta teologica, non strategica. Incarnazione, non immagine. Il povero come luogo teologico. Come Francesco d'Assisi, appunto, che volle per sé un Vangelo «sine glossa». Ecco il segno più intenso, profondo, evangelico, ultimo: «I poveri li avrete sempre con voi». Francesco ha reso visibile che la condizione umana è costitutivamente povera, e che solo da lì si può parlare di Vangelo. Nel tempo ferito, disilluso e disorientato che ha attraversato, ha saputo parlare al mondo, cioè al cuore di ogni donna e ogni uomo, col

linguaggio stesso di Gesù: non da giudice, ma da fratello. Non da dominatore, ma da servo. Non da voce lontana, ma da presenza accanto. Il suo pontificato ha riacceso l'annuncio più semplice e sconvolgente: Dio è vicino. Una vicinanza detta con parole quotidiane, con gesti minimi, con il linguaggio che capiscono i piccoli e gli ultimi. Con la discrezione di chi si china, non di chi si erge. E poi quel «Chi sono io per giudicare?», che ha fatto il giro del mondo non per la sua audacia, ma per la sua fedeltà al Vangelo. Un'espressione che ha spezzato argini e aperto orizzonti. E si intreccia a quei sorrisi, a quelle risate leggere — mai banali — forse ispirate a san Tommaso Moro: l'autoironia profonda di chi sa di essere fragile e amato. La Tradizione vivente, quella che ha afferrato i santi e per cui la fede giunge a ciascuno di noi, è più forte di ogni lettera scritta e passa attraverso il rischio delle relazioni interamente umane: papa Francesco ha spezzato modelli del sacro che separano per darci accesso alla bellezza contagiante, attrattiva, della santità. Del resto, finché saremo sulla terra, ci accompagnerà la dinamica pasquale: passione, morte e resurrezione, intrecciate in un'unica verità. E in quell'ultima ora, ci presenteremo con tutto l'umanità che siamo: infedeltà e amore, fragilità e forza, dubbi e convinzioni. Ed è lì che Francesco ci ha ricordato ciò che spesso dimentichiamo: che Dio non cerca i perfetti, ma i veri. Che la Tradizione non è cenere da custodire, ma fuoco vivo da tenere acceso. E nel dettaglio di una borsa nera con un rasoio e un breviario, su una scaletta qualunque, c'era già tutto.

*Avvenire



Benedetto XVI che compì l'atto inaudito della rinuncia, fino a Francesco, che è entrato in San Pietro con poncho e pantaloni scuri, che rideva, piangeva, portava la sua borsa. Dettagli? I grandi romanzi e i capolavori del cinema raccontano tutto attraverso i dettagli. E forse anche di Francesco si può dire qualcosa a partire da lì: dalla sua umanità senza veli, capace di parlare all'umanità vera, quella che non è mai intera se non accetta la propria povertà. Per Francesco i dettagli non sono stati semplici scelte di stile. Sono stati segni. Segni del sacro che cambiano. Dopo secoli in cui il sacro veniva trasmesso anche attraverso la distanza e la solennità, la Chiesa ha scelto segni

Papa Francesco

Francesco, i Musei Vaticani e l'arte per tutti

Il ricordo del Direttore dei Musei Vaticani, Barbara Jatta, la prima donna a capo delle collezioni pontificie per volere di Papa Francesco: "Ci chiedeva di essere una casa aperta, di costruire ponti perché l'arte aiuta il mondo ad andare avanti"

Un mandato a custodire la bellezza perché la sua forza aiuta il mondo ad andare avanti, a progredire verso il bene comune. È quello lasciato da Francesco al mondo dell'arte. Il Vescovo di Roma raccomandava ad ogni forma di bellezza di continuare ad essere strumento di evangelizzazione e consolazione, di raggiungere tutti, di essere ponte tra popoli e culture. Desiderava che i musei, in special modo i "suoi" musei, fossero luoghi di accoglienza, di dialogo, dove la bellezza non riflettesse sé stessa, ma si facesse dono per tutti. L'intenzione si tra-

Paolo Ondarza*



dusse subito in fatto il 26 marzo 2015 quando il Papa accolse in Cappella Sistina 150 senzatetto a cui disse "questa è la vostra casa dove le porte sono sempre aperte per tutti". "Per Papa Francesco l'arte deve essere accessibile a tutti", ricorda il direttore dei Musei Vaticani Barbara Jatta: "Ci ha chiesto di essere una casa aperta. Noi vorremmo mettere un numero chiuso, ma non lo possiamo fare nel

sono di arte, ma anche di fede e devozione. Mi espresse più di una volta la sua idea di arte. Nel 2022 in occasione del convegno su



Raffaello ci ringraziò perché, disse, «l'arte aiuta ad andare avanti, voi custodite e divulgate la bellezza»".

Alla prima donna voluta da Francesco alla direzione dei Musei Vaticani chiediamo di condividere un ricordo personale del Papa argentino: "Quando sono stata nominata nel 2016 vice direttore e poi nel 2017 direttore e anche in occasione del rinnovo quinquennale, tre anni fa, sono stata con lui diverso tempo a parlare, a tu per tu... un rapporto unico, un po' speciale che porterò sempre nel cuore"

I Musei Vaticani nel pensiero di Papa Francesco hanno una vocazione particolare: non

Si. Proprio per questo motivo negli ultimi anni abbiamo avviato un rinnovamento museografico, ma anche concettuale, di un

reparto a cui Papa Francesco teneva moltissimo: il Museo Etnologico Vaticano, denominato recentemente Anima Mundi. È il museo più numeroso in termini di pezzi con oltre centomila opere lì conservate. Non sono tutte esposte chiaramente, ma raccolgono le testimonianze di civiltà extraeuropee, dei quattro continenti al di fuori dell'Europa. Arrivarono cento anni fa: quest'anno celebriamo un secolo dall'esposizione missionaria vaticana del 1925, voluta da Pio XI e che Papa Francesco ha ripreso proprio nel concetto della creazione di ponti con civiltà diverse. Attraverso questo museo, che è venuto più volte a visitare, in particolare in occasione dell'apertura della prima sezione dedicata all'Oceania, ci chiedeva di essere "una casa aperta", di "creare ponti", ed essere un luogo in cui tutti i visitatori che qui arrivano da tutto il mondo, possano trovare le proprie radici e percorrere un viaggio spirituale.

Francesco ha incontrato gli artisti in più occasioni: nel 2023 in Cappella Sistina per i cinquant'anni della vostra Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea, voluta da Paolo VI; poi a Venezia, alla Biennale del 2024, quando il Padiglione della Santa Sede è stato allestito nel carcere femminile della Giudice-



rispetto della sua volontà di accogliere tutti. Il singolo visitatore deve poter entrare e condividere queste collezioni universali che

devono essere raccolte polverose del passato, non istituzioni rivolte ad un pubblico di eletti....

Continua da pag. 7

Papa Francesco

ca. Che ricordo ha di quell'incontro del Papa? Papa Francesco è straordinario perché ha una capacità di dialogo e di interazione meravigliosa con le persone e con chi, per citare le parole di San Paolo VI, è "profeta e poeta" e ha una sensibilità e una spiritualità sicuramente più sviluppata. Questa empatia diretta con gli artisti l'ho vissuta personalmente in quello storico incontro a 50 anni dalla creazione della Collezione d'Arte Moderna e Contemporanea che san Paolo VI volle il 23 giugno 1973, dieci anni dopo la sua elezione. Papa Francesco ha ripreso questo dialogo, ha ripreso in più passaggi le parole di san Paolo VI, attualizzandole nella sua visione, e in questa sua capacità empatica di relazionarsi. Ho visto artisti, anche non di stretta confessione cristiana, con le lacrime agli occhi, felici e orgogliosi di essere stati annoverati nel gruppo che con il cardinale José Tolentino de Mendonça abbiamo aiutato a selezionare. Ancora di più la potentissima forza di Papa Francesco si è vista alla Giudecca nella scelta, anche questa voluta dal cardinale Tolentino, di ospitare la Biennale nel luogo degli "ultimi", anzi delle

Apostolico di Castel Gandolfo al Palazzo Lateranense. Il tesoro della Chiesa condiviso con tutti...

Sì, non soltanto della Chiesa ma del Papa: penso soprattutto al Polo Museale di Castel Gandolfo con l'Antiquarium, la Specola Vaticana, ma soprattutto la condivisione del Palazzo Papale, pochi mesi dopo la sua ele-



zione. Un luogo magico non soltanto per la storia artistica, da Bernini, Maderno e tanti, ma magico anche da un punto di vista naturalistico.

Per concludere, Francesco ha voluto condividere con il grande pubblico anche un'opera molto significativa conservata solitamente nella Biblioteca privata del Papa: la Resurre-

Si, abbiamo chiesto al Santo Padre se potevamo condividere durante la celebrazione del cinquecentenario della morte di Perugino un capolavoro dell'arte e della fede, ma soprattutto un capolavoro che ha visto tanta storia anche degli ultimi decenni. Un capolavoro assoluto dell'opera di Pietro Vannucci, dei primissimi anni del Cinquecento. Un 'ope-

ra matura del Perugino che muore nel 1523. Abbiamo condiviso con i nostri visitatori anche una fotogallery di tutti gli uomini illustri della storia, i grandi della Terra, capi di Stato e di Governo, che sono andati in udienza dai Pontifici - da Paolo VI a Giovanni Paolo II, fino a Papa Francesco sullo sfondo di questo capolavoro. Ci è sembrato il modo giusto per cele-

brare la Quaresima e la Pasqua di due anni fa. Oggi lo ricordiamo con emozione: non è un caso che Papa Francesco ci abbia lasciato terrenamente il giorno del Lunedì dell'Angelo. In questo Giubileo della Speranza è un segno fortissimo della speranza nella risurrezione. Lui è con noi. Ancora oggi è con noi.

**Vatican News*



"ultime". Se posso permettermi sono ancora più "ultime" degli "ultimi". L'idea di come è stata impostata quella Biennale corrisponde esattamente alla visione dell'arte secondo Papa Francesco.

Nel segno dell'apertura, il rapporto tra Papa Francesco e l'arte è stato caratterizzato da aperture concrete e significative di palazzi prima chiusi al pubblico. Penso al Palazzo

zione di Cristo del Perugino, a cui i Musei Vaticani nel 2023 hanno dedicato la mostra "il Perugino del Papa". Anche questo è stato un gesto molto significativo?



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*"Si prese
cura di lui"*
Lc 10,34

**CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA**

ISCHIA

📍 Sala Poa

☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

📍 Ufficio parrocchiale
Basilica S. M. Maddalena

☎ 338 7796572

FORIO

📍 Ufficio parrocchiale
S. Sebastiano martire

☎ 392 4981591



Papa Francesco

L'erede di San Francesco

F

Guido Viale*

Forse nessun papa come Francesco ha suscitato il bisogno di una riflessione profonda e sentita su sé stessi e sul mondo, non solo in una parte consistente del cattolicesimo, ma anche tra un grande numero di non credenti. Ma difficilmente un papa ha suscitato anche tanta ostilità: non solo tra coloro di cui contrastava apertamente pensiero e azioni su questioni centrali come migrazioni, guerre, clima, disuguaglianze, tecnica, economia e tanti altri, ma anche e soprattutto in buona parte della gerarchia ecclesiastica e in Vaticano, vero covo di maffare, cinismo e mancanza di spirito evangelico. Cose con cui Francesco ha dovuto fare i conti con cautele da papa, soprattutto sui temi cosiddetti "sensibili" come aborto, fine vita, genere, divorzio, sacerdozio femminile e laico, ecc., che i suoi avversari (ora in attesa di una rivincita) hanno sempre anteposto a quelli evangelici della cura del creato, delle vittime, dei poveri, degli emarginati, dei sofferenti.

D'altronde non c'è politico che non abbia reso un omaggio formale a papa Francesco e alla sua enciclica *Laudato si*, e che non torni a renderlo in quest'ora della sua morte. Ma non ce n'è uno solo, in tutto il mondo, che ne abbia preso il messaggio in seria considerazione.

Il suo pontificato è stato ininterrottamente caratterizzato da iniziative e gesti che ne sottolineavano i messaggi: dalla visita a Lampedusa in ricordo dei migranti lasciati morire in mare, al cammino solitario in piazza San Pietro per promuovere la solidarietà al tempo del covid; dalla celebrazione del Giubileo in un Paese africano e nel carcere di Rebibbia, agli incontri effettuati o solo tentati per cercare di por fine alle guerre in corso. Ma tutte le sue iniziative e i suoi viaggi sono stati sorretti e guidati da una vera e propria rivo-

luzione della tradizione cattolica, da un cristianesimo che ha spinto al centro di questa nuova visione non il dominio dell'uomo sul resto del mondo, ma la cura del creato: unica autentica cornice del rispetto della vita in tutte le sue manifestazioni, della nostra Terra sofferente, dell'essere umano (Francesco non lo indica mai con il termine uomo, per non escludere la donna), non signore ma custode del mondo.

È questo il contenuto centrale dell'enciclica *Laudato si* (2015), un documento straordinario soprattutto per la compattezza con cui sono stati riuniti in poche pagine, con semplicità e chiarezza pari solo alla profondità, tutti i problemi

Terra" e quello degli oppressi, tra l'urgenza di salvare e risanare l'ambiente e le rivendicazioni e le lotte dei poveri della Terra.

Quell'enciclica forse è stata letta più dai non credenti che dai cattolici: questa almeno è la nostra esperienza di cultori, divulgatori e interpreti dei suoi contenuti, impegnati nella loro articolazione in ogni angolazione sia della vita quotidiana che dei grandi eventi politici, sociali, climatici e ambientali, in qualità di attivisti dell'associazione *Laudato si*, che abbiamo fondata pochi mesi dopo la sua pubblicazione.

Un documento la cui lettura va integrata almeno con altri tre: il discorso tenuto nel 2014 al primo incontro dei movimenti popo-

lari, un vero e proprio incitamento rivolto agli ultimi a battersi per i propri diritti; l'enciclica *Fratelli tutti* (2020), progetto e perorazione di un assetto sociale fondato sulla solidarietà e la condivisione e non sulla competizione e l'appropriazione, e l'esortazione *Laudate Deum* (2023), un ultimo e quasi disperato richiamo a ricordarsi della crisi climatica, rivolto a tutto il mondo, ma soprattutto ai



fondamentali del nostro tempo. Molti dei temi trattati si ritrovano già, in vari modi, in elaborazioni dell'ecologia profonda e dell'ecofemminismo, che Francesco ha saputo raccogliere e rielaborare, insieme ai tanti spunti fornitigli dalle culture indigene dell'Amazzonia, a cui ha voluto dedicare addirittura un sinodo, finalizzato a "inculturare" – è il termine usato: cioè innestare – il messaggio evangelico nella sensibilità per la natura di popoli fedeli a costumi e credenze tradizionali. Ma non è solo – come è stato detto – l'essere state enunciate da "un capo di Stato" ad aver reso così importanti le verità di quell'enciclica, bensì il nesso inscindibile che essa ha saputo tracciare tra giustizia ambientale e giustizia sociale, tra "il grido della

potenti della Terra, in un tempo in cui la corsa a fare la guerra ha fatto dimenticare quasi a tutti che il nostro mondo è sull'orlo di un baratro.

Ma in tutti questi documenti, come in tutte le circostanze in cui l'attività di Francesco è stata resa pubblica, non è mai mancato il tratto della delicatezza, dell'attenzione, della disponibilità e anche della verve – compresa la sua penultima comparsa avvolto in un poncho, un abito sicuramente più adatto ai successori di Pietro – che ha distinto il suo pontificato da quelli di tutti i papi che lo hanno preceduto. Un tratto che lo ha reso il vero erede del santo di cui ha voluto prendere il nome.

*Pressenza International Press Agency

Papa Francesco

La morte di Francesco: piangono i bambini, e i più poveri tra i poveri...

A

Maurizio Patriciello*

Abbiamo il cuore a lutto. Ci hai colto di sorpresa, Francesco. Come Gesù, hai desiderato e voluto celebrare la Pasqua con noi, prima di inabissarti nel Signore che tanto hai amato e servito. Facciamo fatica a riordinare i pensieri, le lacrime ci offuscano gli occhi, il dolore ci allunga il viso. Non abbiamo voglia di parlare. L'euforia della resurrezione si è attenuata.

Verrà il tempo per ripercorre gli anni del tuo pontificato, oggi, vogliamo solo dirti "grazie"; stringerci insieme, abbracciarci, cercare conforto a vicenda per la grande perdita. Ti abbiamo amato, Papa.

Grazie per non aver mai separato la fede in Dio, Creatore e Signore del cielo e della terra, dal servizio all'uomo, nostro fratello nel cammino della vita. Grazie per l'incredibile parresia con cui hai saputo parlare alla tua Chiesa e al mondo, senza paura, senza ipocrisie e infingimenti, senza torturare le parole. Grazie per la brama di far risplendere la luce del Vangelo in tutta la sua bellezza che sempre abbiamo percepito in ogni tua parola, in ogni tuo gesto, in ogni documento da te firmato, in ogni tua omelia. Sei stato, innanzitutto, un uomo che ha preso sul serio la propria e l'altrui umanità, amata e perdonata da Dio. La stessa umanità che Dio stesso volle assumere. I poveri, gli immigrati, i bambini, soprattutto quelli feriti da coloro che avrebbero dovuto proteggerli, le persone che questa società tiene ai margini, gli scartati, hanno avuto la precedenza nel tuo cuore e nei tuoi pensieri.

Ne sono certo, fosse stato per te, ti avremmo incontrato, nelle notti d'inverno, a portare un piatto caldo ai senzatetto della capitale. Grazie per il coraggio che ha contraddistinto ogni tua scelta, anche quelle, in apparenza, insignificanti. Non avevamo mai visto un papa malato, debilitato, senza voce, farsi portare, sulla sedia a rotelle, nella Basilica di San Pietro, senza il solenne abito bianco che lo contraddistingue, ma vestito come un nonnino qualsiasi, felice di stare tra la gente.

Non avendo forza né voce, hai moltiplicato i gesti, muti ma loquaci, per insegnarci a

non vergognarci delle nostre fragilità, della vecchiaia che incombe, delle malattie con le quali siamo o saremo destinati a convivere.



Pur senza parlare ci stavi dicendo che la vita è sempre bella e degna di essere vissuta.

Con l'espressione degli occhi - quegli occhi che ci scavavano dentro - incitavi gli scoraggiati a non arrendersi mai, a continuare a pescare nel profondo di se stessi, ad aver fiducia in Dio, anche quando tutto sembrava dire che ormai non ne valeva la pena. Grazie per aver ricordato a noi, ministri della Chiesa, e ai potenti della terra che il vero comando è servizio.

Certo, fanno paura i potentissimi arsenali a disposizione, le ricchezze smisurate nelle mani di pochi, il potere per il potere; spaventano le bombe stupide e assassine che non guardano in faccia a nessuno e spargono solo tristezza, distruzione, fame, lutti, morti. Eppure, nonostante le apparenze, dicono solo il fallimento dell'uomo quando si degrada e rinuncia a essere promosso a vero uomo.

Tu, sei rimasto là, fermo, flebile e possente

voce che grida nel deserto, a pregare gli uomini di ritornare alla propria dignità. I bambini stanno piangendo, caro Papa. E con loro i più poveri tra i poveri; i credenti che a Pasqua hanno affollato le nostre chiese e quelli che, pur dicendosi cattolici, in chiesa hanno ritenuto di non andarci. Ti piangono i preti e i vescovi, ai quali non hai mai fatto mancare la tua parola, sovente, forte, dura, ma sempre pronunciata per portarli alla santità.

Ti piangono i fratelli e le sorelle cristiani non cattolici che hanno avuto in te un amico vero. Ti piangono gli uomini di buona volontà che tremano per il destino dell'umanità. Sono certo che anche coloro che, in questi anni, non hanno voluto ascoltare il tuo monito, impedendo tanta sofferenza a milioni di persone, oggi, si inchinano al tuo cospetto. Grazie, padre e fratello papa, per il tuo "eccomi" che tanto ci ricorda quello di Maria di Nazaret. E grazie a te, Signore della vita e della storia, per averci fatto dono di Francesco.



GIORNATE ECOLOGICHE 2025

Save the date
PLANET

27 APRILE
Forio

04 MAGGIO
Panza

Cosa sono le giornate ecologiche?
Per rendere più respirabile l'aria delle nostre città, soprattutto dei centri urbani, e per rendere concreto il nostro impegno a comportarci in modo più green, sono tante le strategie messe in atto anche dalle amministrazioni comunali. Come ad esempio le domeniche ecologiche, intere giornate o momenti di questo giorno in cui non si può andare in giro in auto, così da ridurre l'inquinamento atmosferico e sensibilizzare le persone su una mobilità sostenibile.

PATROCINIO DEL COMUNE DI FORIO

Regno di Nettuno
marina di forio
Supercor
PlasticLess
PGS
HESTER
LEGAMBIENTE
COLDIRETTI

seguici sui social e scopri i programmi delle 2 giornate

PRO LOCO PANZA APS
ISCHIA
SCUOLA VALLEY
FORIO
FORIO UNITED

Papa Francesco e la tecnologia: un ponte tra tradizione e innovazione

L'eredità del Sommo Pontefice è una visione umanocentrica per guidare la rivoluzione tecnologica del nostro tempo

In un'epoca di rapido sviluppo tecnologico che trasforma radicalmente il tessuto sociale, economico e culturale del nostro tempo, la voce di Papa Francesco, spentosi lunedì scorso in Vaticano, si era elevata come guida morale ed etica fondamentale. La sua scomparsa lascia un vuoto profondo nella Chiesa e nel mondo intero, ma il suo magistero sulla tecnologia rimane una preziosa eredità per i tempi a venire. Il Pontefice ha saputo intessere un dialogo profondo tra la millenaria tradizione della Chiesa e le sfide poste dalle nuove tecnologie, delineando una visione che potremmo definire "umanocentrica" dell'innovazione.

Etica nell'intelligenza artificiale: una preoccupazione centrale

Fin dall'inizio del suo pontificato, Francesco ha mostrato una lucida consapevolezza delle potenzialità e dei rischi connessi all'innovazione tecnologica. Nelle encicliche *Laudato si'* e più recentemente *Laudate Deum*, il Papa ha sottolineato come l'innovazione tecnologica debba essere indirizzata verso il **bene comune**, evitando di accentuare le disuguaglianze esistenti. Durante il recente G7 in Italia, il Santo Padre ha ribadito con forza la necessità di regolamentare lo sviluppo dell'IA affinché rispetti la dignità umana e non comprometta la stabilità globale. "Non possiamo lasciare che gli algoritmi decidano il destino dell'umanità," ha affermato, invitando i leader mondiali a creare un quadro etico condiviso.

Il documento *Antiqua et nova* (2025) rappresenta forse la sintesi più completa del pensiero papale sull'argomento, evidenziando come "l'intelligenza umana, immagine di Dio, debba guidare l'IA verso un uso responsabile della razionalità".

I quattro pilastri dell'approccio tecnologico di Francesco

Il magistero di Papa Francesco sulla tecnologia si articola attraverso quattro principi fondamentali che offrono una bussola etica per il nostro tempo:

1. Priorità alle relazioni umane autentiche
"Se trascorriamo più tempo con il cellulare che con le persone, qualcosa non va," ha dichiarato il Pontefice nell'intenzione di preghiera dell'aprile 2025. Con parole semplici

ma incisive, Francesco ci esortava a "guardarsi di più negli occhi" e a ricordare che dietro ogni schermo ci sono "persone reali che respirano, ridono e piangono". Il rischio della



dependenza digitale sta proprio nella progressiva disumanizzazione delle relazioni, che il Papa individuava come una delle minacce più insidiose del nostro tempo.

2. Equità nell'accesso tecnologico

"La tecnologia non può avvantaggiare solo alcuni" è il monito costante che Francesco ha rivolto al mondo economico e politico. In un'epoca in cui il divario digitale rischia di creare nuove forme di emarginazione, il Pontefice ha insistito sull'importanza di garantire un accesso universale alle risorse tecnologiche, specialmente in ambito educativo e sanitario. La tecnologia deve essere "strumento di inclusione" e non moltiplicatore di disuguaglianze.

3. Tecnologia al servizio del bene comune

Nel pensiero di Francesco, l'innovazione trova la sua legittimazione morale quando si pone al servizio dei più fragili. Le applicazioni tecnologiche devono prioritariamente:

- Aiutare poveri e disabili attraverso strumenti come la telemedicina e la diagnostica avanzata;
- Proteggere l'ambiente mediante tecnologie per energie rinnovabili e riciclo;
- Promuovere la pace, contrastando l'uso bellico delle innovazioni.

"La vera misura del progresso non è quanto possiamo fare, ma quanto bene possiamo fare con ciò che abbiamo," sintetizza efficacemente il messaggio papale.

4. Fondamento teologico dell'innovazione

Il Papa ha definito la tecnologia come "frutto dell'intelligenza donata da Dio", inserendola così nel quadro di una antropologia cristiana che vede nell'ingegno umano un riflesso della creatività divina.

Questo approccio rappresenta una significativa evoluzione nel dialogo tra fede e progres-

so scientifico, superando contrapposizioni storiche per riconoscere nella tecnologia un potenziale strumento di evangelizzazione e promozione umana.

Un pontificato "connesso"

Non è solo a parole che Francesco ha dimostrato apertura verso il mondo digitale. Il suo pontificato si è caratterizzato per un utilizzo consapevole e strategico dei social media e delle piattaforme digitali come YouTube, che gli hanno permesso di raggiungere milioni di persone, specialmente giovani, con i suoi messaggi di pace e solidarietà.

La partecipazione a eventi come i TED Talks ha ulteriormente evidenziato la volontà del Pontefice di porsi come ponte tra la saggezza della tradizione ecclesiastica e le frontiere dell'innovazione. In questi contesti, Francesco ha saputo parlare il linguaggio della contemporaneità senza rinunciare alla profondità del messaggio evangelico.

Verso un futuro "umanocentrico"

L'impatto globale del magistero di Papa Francesco sulla tecnologia si misura nella sua capacità di influenzare il dibattito internazionale, proponendo una visione alternativa a quella puramente tecnocratica o mercantile.

Con l'aiuto di esperti come fra' Paolo Benanti, consulente pontificio sull'intelligenza artificiale, il Papa ha contribuito alla formulazione di linee guida etiche che potrebbero ispirare politiche pubbliche e scelte aziendali per i prossimi decenni.

La sfida che Francesco ha posto a tutti è quella di sviluppare una "coscienza critica collettiva" che sappia discernere, nel vortice dell'innovazione, ciò che realmente promuove la dignità umana e la giustizia sociale.

In conclusione, il grande merito di Papa Francesco non è stato quello di offrire soluzioni tecniche o analisi scientifiche, ma di darci una chiave di lettura profondamente umana e cristiana per comprendere e guidare l'innovazione tecnologica. Ci ha insegnato che la tecnologia deve sempre rispettare la dignità della persona e servire il bene dell'umanità intera. Questa visione rimane la sua eredità più preziosa, che ora spetta a noi, come comunità di credenti e cittadini responsabili, portare avanti per costruire un futuro tecnologico veramente al servizio dell'uomo.

25 aprile

La seduzione del fascismo e la libertà critica

La Festa della Liberazione è una ricorrenza sempre nuova, sempre attuale, anche dopo ottant'anni. Ogni totalitarismo, di qualsiasi colore esso sia, è infatti la negazione di quell'umano che ha come fondamento la libertà di dire chi si è con le parole, con le azioni, con le scelte. Per questo la Liberazione va sempre celebrata: perché è una festa grazie alla quale, ogni anno, abbiamo l'occasione di riscoprire la nostra umanità, la nostra essenza di donne e uomini liberi. Ma il fascismo esercita ancora un grande fascino su molte persone, moltissime delle quali giovani o giovanissime. Me ne accorgo non solo dai fatti di cronaca, ma anche tutti i giorni, tra i banchi di scuola. È un fenomeno diffuso per tutta la penisola, da Sud a Nord, da Est a Ovest. Quando sento dire che "in Italia ci vorrebbe Mussolini di nuovo al governo" mi viene da ridere. Perché non Napoleone, o Giulio Cesare, o Alessandro Magno, o Ottaviano Augusto? Il passato è passato, ogni ipotesi di copia e incolla è semplicemente surreale. Mi viene da sorridere, ma non troppo, anche quando sento dire che "il Duce ha fatto pure cose buone". Ma certo che le ha fatte; com'è possibile non combinare nulla di positivo in vent'anni di governo? Anche sotto il regime sovietico la metropolitana di Mosca fu sviluppata in maniera molto efficiente. Ma giustificare lo stalinismo o il fascismo sulla base delle linee metropolitane o della bonifica dell'Agro Pontino è pura follia. Se un padre padrone reclude in casa sua moglie e i suoi figli, è violento e oppressivo con loro, ma, essendo un ottimo cuoco, serve loro piatti prelibati, chi oserebbe dire che è un buon padre perché fa anche cose buone? Quando invece sento evocare il nazismo e il fascismo come soluzioni forti, che potrebbero risolvere molti problemi, mi preoccupa. Come si può evocare convintamente regimi che hanno cancellato dignità e umanità in nome di una migliore incisività di governo, peraltro soltanto presunta? Poi però, per onestà, sono costretto a fermarmi e a pensare a me stesso adolescente, tra la fine delle medie e i primi anni delle superiori. Devo confessarlo: anche io, allora, inneggiai al duce e al fascismo. Perché? Perché ero fragile. Mi sentivo spesso inadeguato al mondo, non

all'altezza delle situazioni e degli altri. Vissi un periodo di chiusura in casa, che i miei migliori amici seppero rompere. Subivo piccoli soprusi; forse non si può parlare di bullismo, ma di certo venivo preso di mira da quelli che vedevo come i più forti, quelli del cui gruppo io non avrei mai fatto parte. Così inneggiai al fascismo, un regime duro e forte, come io non ero e avrei voluto essere. Come ne sono uscito? Grazie a due persone. La prima è un prof di lettere che, in una discussione in classe, mi chiese perché mi dichiarassi neofascista. Io rimasi in silenzio: non sapevo cosa rispondere.

Quel prof non mi urlò contro, non perse la pazienza, non usò la sua autorità schiacciandomi con la forza (quello lo facevano i fascisti), ma mi sfidò sul terreno tipico della democrazia: il pensiero critico, la discussione, il rendere ragione di ciò che si afferma. Ne uscii sconfitto: doveti fare i conti col fatto che il mio fascismo era una maschera inconsistente. La seconda persona fu l'allora presidente delle Acli della mia città, che mi invitò a partecipare a un viaggio in Polonia organizzato proprio dalla sua associazione. Fu ad Auschwitz che cambiò tutto, per sempre, perché lì vidi l'orrore: i mucchi di capelli, le valigie, le protesi strappate ai deportati. Le camere a gas, i forni crematori. Ne uscii annichilito. Quelli erano gli alleati del duce e del fascismo. Il fascismo aveva introdotto anche in Italia le aberranti leggi razziali. Il fascismo aveva spedito lì tante persone.

Dopo Auschwitz mi vergognai delle mie affermazioni passate e imparai a pensare mille volte e a studiare bene prima di parlare. Perché le parole possono ferire, possono calpestare la dignità dei vivi e dei morti.

Cosa ho imparato da tutto questo? Che il neofascismo tra i giovani non si può combattere solo con la repressione. Se gridi a un adolescente che le sue idee sono aberranti e anticostituzionali quello fa peggio e le afferma, per reazione, con ancora più forza. Ma il neofascismo non si combatte neanche strumentalizzando il 25 aprile, trasformando la festa della Liberazione in una festa di

parte. Il 25 aprile è una ricorrenza fondativa di tutti: ricorda la fine della barbarie, l'inizio della democrazia. I partigiani erano di ogni colore, non solo comunisti. Sarebbe bello vedere in piazza più bandiere tricolori che bandiere di partito; sarebbe bello rendere il 25 aprile una festa inclusiva, dove ritrovarci tutti sui valori essenziali del nostro vivere insieme. Ridurre il 25 aprile a una mera clava contro il governo di turno è strumentale, divisivo, del tutto inutile.

L'antifascismo si combatte in altri modi: ne suggerisco due. Il primo è la diffusione del senso critico, che si fonda sul dibattito, sull'esporsi con le proprie idee, sulla capacità di argomentare. In questo la scuola, chiamata a essere meno nozionistica e più capace di far crescere sensibilità e competenze, ha un ruolo fondamentale. Il secondo modo è raccontare storie, perché le storie generano empatia e consapevolezza. Sono storie le testimonianze e sono storie i libri di scuola e i saggi. Sono storie i documentari e sono storie i romanzi. Noi esseri umani siamo intessuti di narrazione fin dalle origini: una narrazione appassionata e insieme intellettualmente onesta, non può che far crescere e aiutarci in tempi, come i nostri, in cui certe forme di barbarie sembrano fare nuovamente capolino.

*Avvenire

LA SPESA

SOSPESA

INSIEME CON LA CARITAS DIOCESANA DI ISCHIA AIUTIAMO I MENO FORTUNATI. PUOI DONARE DIRETTAMENTE IN CASSA

€3 €5 €10 €20

LA SPESA SOSPESA

L'IMPORTO DONATO SARA' EVIDENZIATO SULLO SCONTINO FISCALE CHE POTRA' ESSERE UTILIZZATO PER DETRAERLO DALLA TUA DICHIARAZIONE DEI REDDITI. NOI ALLA TUA PREZIOSA DONAZIONE AGGIUNGEREMO IL NOSTRO CONTRIBUTO. Le somme da noi raccolte e devolute, saranno utilizzate dalla Caritas esclusivamente per l'acquisto di generi alimentari di prima necessità alle famiglie bisognose.

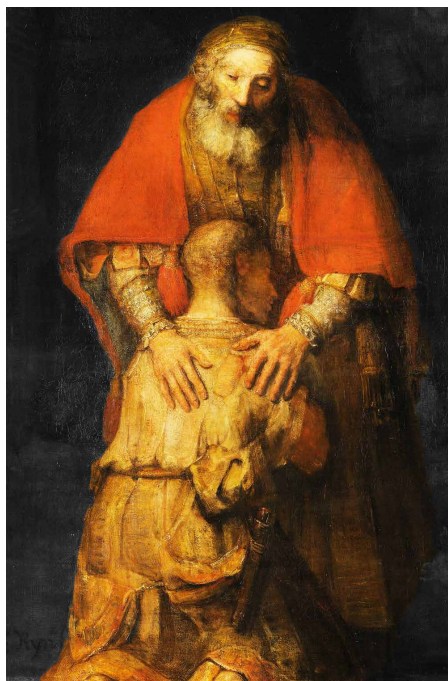
Nell'abbraccio misericordioso del Padre

M

Ordine
francescano
secolare
di Forio

Mercoledì 16 aprile scorso Papa Francesco ha commentato la sua ultima catechesi, sulla parabola del *figliol prodigo*, quasi una profezia che riguarda ogni uomo peccatore che si sente perdonato quando ritorna alla Casa del Padre, com'è successo anche al Santo Padre da lì a pochi giorni a seguire: «... Questo figlio più giovane, come tutti noi, ha fame di affetto, vuole essere voluto bene. Ma l'amore è un dono prezioso, va trattato con cura. Egli invece lo sperpera, si svende, non si rispetta. Se ne accorge nei tempi di carestia, quando nessuno si cura di lui. Il rischio è che in quei momenti ci mettiamo a elemosinare l'affetto e ci attacchiamo al primo padrone che capita. Sono queste esperienze che fanno nascere dentro di noi la convinzione distorta di poter stare in una relazione solo da servi, come se dovessimo espiare una colpa o come se non potesse esistere l'amore vero. Il figlio minore, infatti, quando ha toccato il fondo, pensa di tornare a casa del padre per raccogliere da terra qualche briciola d'affetto. Solo chi ci vuole veramente bene può liberarci da questa visione falsa dell'amore. Nella relazione con Dio facciamo proprio questa esperienza. Il grande pittore Rembrandt, in un famoso dipinto, ha rappresentato in maniera meravigliosa il ritorno del figlio prodigo. Mi colpiscono soprattutto due particolari: la testa del giovane è rasata, come quella di un penitente, ma sembra anche la testa di un bambino, perché

questo figlio sta nascendo di nuovo. E poi le mani del padre: una maschile e l'altra femminile, per descrivere la forza e la tenerezza nell'abbraccio del perdono. Ma è il figlio maggiore che rappresenta coloro per i quali la parabola viene raccontata: è il figlio che è sempre rimasto a casa con il padre, eppure era distante da lui, distante nel cuore. Questo figlio forse avrebbe voluto andarsene anche lui, ma per timore o per dovere è rimasto lì, in quella relazione. Quando però ti adatti contro voglia, cominci a covare rabbia dentro di te, e prima o poi questa rabbia esplode.



Paradossalmente, è proprio il figlio maggiore che alla fine rischia di rimanere fuori di casa, perché non condivide la gioia del padre. Il padre esce anche incontro a lui. Non lo rimprovera e non lo richiama al dovere. Vuole solo che senta il suo amore. Lo invita a entrare e lascia la porta aperta. Quella porta rimane aperta anche per noi. È questo, infatti, il motivo della speranza: possiamo sperare perché sappiamo che il Padre ci aspetta, ci vede da lontano, e lascia sempre la porta aperta».

Anche san Francesco d'Assisi si è sentito abbracciato dall'amore misericordioso del Padre celeste quando era ancora nei peccati e per questo ha accolto quanti erano ancora lontani dall'amore di Dio per ricambiare l'amore ricevuto gratuitamente. «In un ere-

mitaggio situato sopra Borgo San Sepolcro, venivano di tanto in tanto certi ladroni a domandare del pane. Costoro stavano appiattati nelle folte selve di quella contrada e talora ne uscivano, e si appostavano lungo le strade per derubare i passanti. Per questo motivo, alcuni frati dell'eremo dicevano: «Non è bene dare l'elemosina a costoro, che sono dei ladroni e fanno tanto male alla gente». Altri, considerando che i briganti venivano a elemosinare umilmente, sospinti da grave necessità, davano loro qualche volta del pane, sempre esortandoli a cambiar vita e fare penitenza. Ed ecco giungere in quel romitorio Francesco. I frati gli esposero il loro dilemma: dovevano oppure no donare il pane a quei malviventi? Rispose il Santo: «Se farete quello che vi suggerisco, ho fiducia nel Signore che riuscirete a conquistare quelle anime». E seguì: «Andate, acquistate del buon pane e del buon vino, portate le provviste ai briganti nella selva dove stanno rintanati, e gridate: --Fratelli ladroni, venite da noi! Siamo i frati, e vi portiamo del buon pane e del buon vino--. Quelli accorreranno all'istante. Voi allora stendete una tovaglia per terra, disponete sopra i pani e il vino, e serviteli con rispetto e buon umore. Finito che abbiano di mangiare, proporrete loro le parole del Signore. Chiuderete l'esortazione chiedendo loro per amore di Dio, un primo piacere, e cioè che vi promettano di non percuotere o comunque maltrattare le persone. Giacché, se esigete da loro tutto in una volta, non vi starebbero a sentire. Ma così, toccati dal rispetto e affetto che dimostrerete, ve lo prometteranno senz'altro. ... Si mossero i frati e fecero ogni cosa come aveva suggerito Francesco. I ladroni, per la misericordia e grazia che Dio fece scendere su di loro, ascoltarono ed eseguirono punto per punto le richieste espresse loro dai frati. ... Finalmente, per la bontà di Dio e la cortesia e amicizia dei frati, alcuni di quei briganti entrarono nell'Ordine, altri si convertirono a penitenza».

Papa Francesco ha concluso: «Cari fratelli e sorelle, chiediamoci allora dove siamo noi in questo meraviglioso racconto. E chiediamo a Dio Padre la grazia di poter ritrovare anche noi la strada per tornare verso casa».



TANTI
AUGURI A...

Don Giuseppe CARUSO,
ordinato il 1 maggio 2004

Diacono Pasquale VETERE,
nato il 4 maggio 1942

Don Gioacchino CASTALDI,
nato il 4 maggio 1954

27 APRILE 2025

Gv 20,19-31

Lasciatemi toccare... lasciatemi amare

N

Don Cristian
Solmonese

Non è facile crederci davvero.

Non è facile passare dalla notizia alla vita, dal "Gesù è risorto" al sentirlo vivo dentro di te. Non è facile fidarsi quando hai ancora negli occhi le immagini crude del Venerdì Santo.

Non è facile credere alla vita, quando la paura ti chiude in casa e ti stringe il cuore. Eppure è proprio lì che comincia la Pasqua: in una stanza chiusa, con undici uomini impauriti. La tomba è vuota, sì, ma non basta. I teli sono lì, ma non bastano. L'assenza non basta: serve una Presenza.

Per credere che Gesù è risorto, **non basta un indizio: serve un incontro.** Serve sentirlo vivo, presente, reale. E ancora oggi, noi diciamo "Gesù è risorto" perché quegli uomini – sì, proprio loro! – lo hanno toccato, ascoltato, visto... hanno mangiato con lui.

I Vangeli pasquali non ci raccontano cosa sia successo a Gesù, ma cosa è successo a loro. A quei discepoli sconvolti e trasformati "il giorno dopo il sabato".

Sono racconti che ti prendono per mano e ti portano dentro un'esperienza che cambia la vita, che capovolge la storia. **Sono Vangeli fatti di fuoco, di annuncio, di verità essenziale.**

Per questo, nei cinquanta giorni di Pasqua, **non celebriamo un ricordo**, ma iniziamo un viaggio: quello che fa entrare la Risurrezione nella vita concreta. E tranquilli: se facciamo fatica, siamo in buona compagnia. Anche gli apostoli ci hanno messo un bel po' a capire.

Giovanni, in questa domenica, ci racconta una scena potente: la sera di Pasqua, il cenacolo è chiuso, i discepoli sono barricati dalla paura. Quel luogo che prima era pieno di vita – lì avevano celebrato l'ultima Cena con Gesù – ora sembra una tomba.

E quante volte succede anche a noi? Trasformiamo momenti belli in tombe. Le paure ci bloccano, ci fanno scavare fosse dove dovremmo costruire ponti. Ci fanno rinchiudere. **Ma Gesù risorto entra proprio lì**, in quella stanza chiusa, nelle nostre prigioni, e si mette in mezzo. Non distrugge le paure, ma ci insegna a stare in piedi *nonostante* le paure.

È l'amore che ci tiene in piedi.

L'amore vero ci dà la forza per fare cose incredibili, per attraversare i sepolcri, per non mollare. Quando senti che qualcuno ti ama davvero, cammini anche con il cuore spezzato.

Ecco perché Gesù mostra le mani e il fianco: sono **le ferite dell'amore**, cicatrici che non fanno più male, segni eterni che ti dicono: *"Io ci sono. Io ti porto sulle spalle"*. Sono ferite che non parlano più di dolore, ma di fedeltà.

E poi c'è **Tommaso**, il nostro amico più frainteso. Non è "l'incredulo". È uno che ci credeva sul serio, uno che cercava, forse proprio mentre gli altri si chiudevano in casa. Magari era fuori a cercare il Risorto da un'altra parte.

Quando torna, gli dicono: "Abbiamo visto il Signore!". E lui esplode: "Se non vedo, se non tocco, non crederò!".

Ma attenzione: non è che non crede in Gesù... **non crede in loro.** In quei di-

scepoli che l'hanno abbandonato sotto la croce. Tommaso non riesce a fidarsi di testimoni così fragili. E come dargli torto? Anche noi, tante volte, non riusciamo a credere perché chi parla di Dio spesso non lo testimonia con la vita. Siamo incoerenti, fragili, peccatori. Eppure...

Tommaso **resta**. Non se ne va. Non dice "io con questa Chiesa non ci sto più". Rimane con quella comunità imperfetta. Rischia. E otto giorni dopo, Gesù torna. Per lui. Solo per lui.

E lo guarda con tenerezza. Non lo rimprovera. Lo invita: "Tocca. Guarda. Non essere incredulo, ma credente". E poi pronuncia quella frase bellissima: **"Beati quelli che pur non avendo visto, crederanno"**.

No, non è un rimprovero. È un abbraccio. È come se gli dicesse: *"Tommaso, so quanto hai sofferto. So che ti è crollato il mondo addosso. Anch'io ho sofferto. Guarda le mie ferite. Le ho ancora, ma ora parlano di amore"*.

E in quel momento, Tommaso crolla. Si arrende. E dice la frase più grande di tutto il Vangelo: **"Mio Signore e mio Dio!"** Lui, proprio lui! Nessuno si era spinto così in là. Altro che incredulo: **Tommaso è il più grande dei credenti!**

E questo messaggio oggi è per chi di noi è nel dolore, nello smarrimento, nella ricerca. **Proprio lì, nelle nostre piaghe, nelle nostre notti**, Gesù arriva. Non ci toglie il dolore, ma ci salva *dentro* il dolore. **Beati noi**, che ancora crediamo, che ancora speriamo, che ancora diciamo con tutto il cuore: **Gesù è il Signore. Il mio Signore. Il mio Dio.** Buona Domenica!

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003
Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342
Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:
Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo
Redazione:
Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com
**Progettazione
e impaginazione:**
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it

FISC

Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici